



G. de Chirico, *Hebdomeros*, 1972

## TRENT'ANNI NELLA TUTELA DELL'OPERA DI GIORGIO DE CHIRICO

Paolo Picozza

La Fondazione Giorgio e Isa de Chirico, istituita nel 1986, ha celebrato nel 2016 il 30° anniversario di attività nella tutela e nella divulgazione dell'opera e del pensiero del Maestro, mentre con il presente numero, la rivista «Metafisica. Quaderni della Fondazione Giorgio e Isa de Chirico» compie il suo 15° anno di pubblicazione.

In questi anni la pubblicazione di documentazione inedita e i numerosi articoli degli studiosi che hanno contribuito alla rivista hanno aperto nuovi e molteplici canali di studio. L'intenzione è quella di tracciare una costellazione sempre più estesa di informazioni, materiale e fonti per rafforzare la ricerca che dovrà essere sempre di più basata sulla chiarezza delle fonti di documentazione, anche per contrastare l'inutile gossip e i pressapochismi a cui gli studi sull'artista sono stati soggetti negli ultimi anni in Italia. Con tale finalità la Fondazione ha costituito all'inizio del 2015 il proprio Consiglio scientifico, la cui composizione è pubblicata nell'appendice della presente rivista.

Nel primo numero della rivista (n. 1/2, 2002), per evidenziare il carattere interdisciplinare del lavoro di de Chirico, artista che “incarna un secolo”, si era coniato il termine “artista-albero” per dare un'immagine alle molteplici ramificazioni culturali dell'opera dechirichiana e all'enorme influenza che ha avuto sugli artisti dell'epoca e che continua tutt'ora sui contemporanei. Si può costatare, oggi più che mai, come questo “albero” sia una pianta sempreverde che cresce in tutte le latitudini; vera conifera che popola i climi freddi e rigoglioso pino marittimo “*sur le doux méridien*”. Oltre all'opera plastica e visiva, il raggio delle ramificazioni del pensiero di de Chirico tocca anche la filosofia (gli studi lo stanno dimostrando) e la letteratura con fertili e fondamentali estensioni teoriche.

Alla sua straordinaria opera pittorica, il Maestro ha sempre accostato un'attività di scrittura in cui eccelleva e con la quale ha spesso affascinato (*Hebdomeros*, 1929) o provocato i suoi contemporanei (*Considerazioni sulla pittura moderna*, 1942). Con l'opera letteraria, de Chirico ha lasciato ai posteri un'immensa e preziosa materia di studio e di approfondimento. Affinando i nostri parametri di visione e di comprensione, tali scritti rappresentano un punto focale per i ricercatori del futuro in particolar modo in ambito internazionale, dove si percepisce un crescente interesse per tutte le manifestazioni dell'opera e del pensiero dechirichiano. La prossima pubblicazione del 2° volume degli *Scritti dal 1946 al 1978*, che include le interviste, i testi autobiografici e una folta collezione di articoli di giornali, darà senz'altro una spinta di interesse verso aspetti meno studiati dell'opera del Maestro ed aiuterà a comprendere meglio il pensiero di Giorgio de Chirico, ultimo ed inascoltato

profeta a difesa della grande ed immortale pittura.<sup>1</sup>

Tra le recenti pubblicazioni segnaliamo l'edizione del volume *Alceste. Una storia d'amore ferrarese: Giorgio de Chirico e Antonia Bolognesi*, che racconta, attraverso il ritrovamento di un carteggio di oltre cento lettere inedite, la relazione tra l'artista e una giovane fanciulla ferrarese durante e immediatamente successivo al soggiorno a Ferrara in veste di soldato (1915-1918). La loro storia di amore è rimasta sconosciuta per quasi cento anni finché il pronipote di Antonia, Eugenio Bolognesi, ha trovato nei suoi documenti di famiglia un copioso carteggio risalente al 1919 tra l'artista e "Alceste", come de Chirico amava chiamarla con il nome della figura mitologica che rappresenta la moglie ideale. Dalla loro storia, con progetto di matrimonio (che non si attuerà), emergono anche nuove notizie sulla situazione professionale di de Chirico nell'immediato dopoguerra. Nel suo saggio in volume, Fabio Benzi ha osservato che: "Il caso del tutto eccezionale mette in evidenza quanto ancora ci sia da scoprire sui nostri artisti del primo Novecento, quanto siano importanti le fonti archivistiche anche per eventi che consideriamo tutto sommato recenti [...] e quanti intrecci ancora non siano venuti alla luce delle nostre conoscenze".<sup>2</sup>

La versione in lingua inglese del corrente numero della rivista «Metaphysical Art» (agosto 2016), ha incrementato la proposta di materiale pensato specificatamente per un pubblico internazionale con la pubblicazione in lingua inglese della *Commedia dell'arte moderna* (1945). Negli anni Cinquanta, a pochi anni dall'uscita della *Commedia* in Italia, de Chirico stesso si è adoperato per far tradurre in inglese quello che costituisce a tutti gli effetti un vero e proprio trattato della sua arte e della storia dell'arte, con l'intenzione di divulgare il suo pensiero a un pubblico internazionale più vasto. Lo stesso numero della rivista include la collezione completa delle poesie dell'artista per la prima volta in traduzione inglese, per un totale di 90 poesie e poesie in prosa, opera per la quale si ringraziano Willard Bohn, membro del Consiglio scientifico della Fondazione e traduttore delle poesie in francese, e Stefania Heim della Duke University della Carolina del Nord per la traduzione delle poesie in italiano. Entrambi gli studiosi hanno contribuito ulteriormente con analisi tecniche dell'opera poetica che sono riproposte nella presente edizione.

Il convegno *Fine della bellezza? Dibattito tra arte classica e moderna*, tenutosi all'Accademia Nazionale di San Luca il 22 novembre 2016 è stato un momento di riflessione su un tema attuale per l'opera di de Chirico tra estetica e filosofia. L'evento, in concomitanza all'apertura straordinaria della Casa-museo con visite gratuite nelle giornate di 19, 20 e 21 novembre, ha celebrato la ricorrenza del 30° anniversario della Fondazione.

Nell'anno in corso, è stata inaugurata la mostra *Giorgio de Chirico. Apparizioni metafisiche*, organizzata dalla Fondazione Giorgio e Isa de Chirico e dalla Tretyakov State Gallery di Mosca con la curatella di Gianni Mercurio (19 aprile-23 luglio 2017). Il catalogo della mostra è stato pubblicato dall'Istituto Italiano di Cultura in lingua russa, inglese e italiana. La mostra introduce

<sup>1</sup> Il primo volume, G. de Chirico, *Scritti I (1911-1945). Romanzi e scritti critici e teorici*, a cura di A. Cortellesa, Bompiani, Milano 2008.

<sup>2</sup> Cfr. F. Benzi, *Un carteggio inedito di Giorgio de Chirico. Nuova luce sulle vicende dell'artista tra Metafisica e Ritorno all'ordine*, in E. Bolognesi, *Alceste. Una storia d'amore ferrarese. Giorgio de Chirico e Antonia Bolognesi*, Maretti editore, Falciano 2015, p. 187. Insieme al testo di E. Bolognesi, la pubblicazione include la trascrizione intera del carteggio, un mio testo introduttivo e un testo di V. Noel-Johnson.

l'artista in un paese in cui la vita personale si intreccia per molte vie, ma dove l'opera era finora poco conosciuta. In Spagna, *Il mondo di Giorgio de Chirico. Realtà o sogno?*, a cura di Mariastella Margozzi e Katherine Robinson, con apertura il 18 luglio 2017 a Barcellona, proseguirà in tre altre sedi della CaixaForum, Madrid, Saragozza e Palma di Maiorca, fino all'11 novembre 2018. Nel 2016, la mostra *Giorgio de Chirico: The Enigma of the World* al Pera Museum di Istanbul, a cura di Fabio Benzi, ha introdotto il mondo dechirichiano al pubblico turco in un'antologica che ha toccato anche le radici familiari dell'artista, essendo il padre Evaristo nato nell'allora capitale dell'impero ottomano nel 1841.

Secondo la proposta editoriale consolidata della rivista, questo numero presenta anche un insieme di saggi di autori e di carteggi inediti. La dedizione costante con la quale la Fondazione si è impegnata negli anni nella scoperta di documentazione inedita, ha portato oggi a rilevare un episodio completamente sconosciuto della vita privata dell'artista durante gli anni 1929-1931 quando, all'apice del suo successo artistico e letterario a Parigi, vive quella che è indubbiamente l'esperienza amorosa più intensa della propria vita. Questa parentesi nascosta, che riguarda il suo innamoramento per una giovane donna di nome Cornelia è stata ricostruita da Katherine Robinson con sensibilità e rispetto per la qualità intima della storia attraverso un carteggio inedito di ventitre lettere d'amore dell'artista. La Fondazione, cosciente della natura privata di una storia, per certi versi anche travolgente, vissuta dal Maestro intorno ai suoi quarant'anni, ha deciso di pubblicare il carteggio in quanto rivela aspetti dell'uomo assolutamente coerente con la nobiltà e generosità della sua persona. È una storia bellissima e commovente che disegna una luce interna nella vita e nella personalità di questo grande uomo.

Un ulteriore carteggio focalizza un intervallo di circa venticinque anni (1844-1872) di vita della famiglia di de Chirico tra la Turchia, la Grecia e l'Italia con la pubblicazione di oltre cinquanta lettere inedite. A cura di Nikolaus Velissiotis, il carteggio in italiano con alcune lettere in francese è frutto della ricerca che lo stesso ha portato avanti in Grecia ed è un'anticipazione di uno studio più esteso.

Riccardo Dottori, che dal 2002 scandisce la dimensione filosofica dell'opera e del pensiero del Maestro, ci porta oggi nel territorio del sogno, del presagio e dell'inquietante nella Metafisica. Egli ribadisce il paradosso che l'origine dell'inquietante risiede proprio nel quotidiano e nel familiare. De Chirico ha reso in immagine la condizione di alienazione dell'uomo moderno nei confronti dell'ingannevole tranquillità del quotidiano tempo prima che Freud e Heidegger trattassero lo stesso tema, anticipando quindi di alcuni anni una fondamentale indagine filosofica.

Dimostrando quanto il quotidiano sia davvero l'habitat del sorprendente, Lorenzo Canova tratta lo spettrale, i fantasmi e i ritornanti nella luce del tardo periodo neometafisico del Maestro (1968-1976), momento in cui i personaggi dell'opera giovanile – i manichini, gli archeologi, i gladiatori e gli eroi mitici – si radunano in ambienti luminosi, mettendo in moto nuove visioni e sensazioni nella dimensione nietzschiana dell'Eterno ritorno.

In un altro saggio, lo stesso Dottori anticipa, invece, i risultati di un suo lavoro monografico su Giorgio de Chirico di prossima pubblicazione nel quale ricostruisce il susseguirsi nel tempo delle

opere giovanili dell'artista dai primi böckliniani fino ai primi quadri che nel 1910 segnarono l'inizio dell'Arte metafisica.

Nel suo intervento, Fabio Benzi apre una prospettiva sullo scenario culturale della Firenze all'inizio del secondo decennio del secolo – il fatidico 1910 –. Benzi coglie nell'editoria dell'epoca un articolo di Soffici dedicato a Henri Rousseau sulla «La Voce» del 15 settembre di quell'anno, che non può non essere stato letto dal giovane de Chirico e aver suscitato nello stesso “attente e significative riflessioni” stimolando l'importante svolta tecnica nella sua pittura che segna l'entrata in scena della Metafisica.

Lorella Giudici ripercorre l'insolita e inedita cronistoria della critica di Raffaello Giolli nei confronti di de Chirico nella Milano tra le due guerre. In collegamento al suo testo sono pubblicate le interviste di Giorgio e del fratello Savinio apparse nel giornale francese «Comœdia» alla fine del 1927, che all'epoca hanno suscitato in Italia grosso clamore, destinato a durare a lungo e a condizionare negativamente la critica nei loro confronti. Si offre, inoltre, come rilettura, il testo “*Tu sarai qualcuno*” pubblicato da Giolli nel febbraio 1930 nella sua rivista «Poligono», che è la traduzione italiana poco conosciuta del testo *Le survivant de Navarin* di de Chirico, pubblicato nella monografia di Waldemar George nel 1928.

In ricordo di Jole de Sanna, straordinaria storica dell'arte e preziosa collaboratrice della Fondazione, si ha il piacere di pubblicare lo scritto di Cristina Casero, *Jole de Sanna. Una lucida passione per l'arte*.<sup>3</sup> Con il suo pensiero profondo e viva intuizione, la de Sanna ha dato un contributo fondamentale agli studi dechirichiani. A lei va ascritto anche il merito di aver contribuito a stroncare sul nascere un nuovo e pericoloso fenomeno di falsificazione dell'opera di de Chirico durante le indagini della Magistratura nel 2003 fornendo agli inquirenti relazione scritte comprovanti l'assoluta falsità dei dipinti sotto inchiesta. Le sue perizie hanno inciso in modo determinante alla condanna di chi tali opere aveva messo in commercio e soprattutto alla confisca delle opere medesime.<sup>4</sup>

Due interventi, lontanissimi l'uno dall'altro per quello che riguarda sia il metodo che l'obbiettivo dell'indagine, trattano di fatto lo stesso elemento: il segno di de Chirico. Davide Spagnoletto prende in esame il disegno *L'arrivo in autunno* eseguito a matita e china nel 1913, della Estorick Collection of Modern Art, Londra. Forse uno dei più insoliti studi mai pubblicati nella rivista, l'analisi grafologica di Cristina Hesse e Piergiuseppe Mecocci della scrittura di de Chirico (1911-1971) offre uno sguardo intimo sul carattere intellettuale, morale ed emotivo del Maestro: una “autobiografia” che traccia sessant'anni di vita, pensiero e lavoro.

Lo spettacolo è visto attraverso due lenti, il primo nella forma di un'intervista al critico cinematografico Gianluigi Rondi, recentemente scomparso, che parla del suo rapporto con il Maestro e del ritratto di sua madre fatto a sorpresa dall'artista nel 1973. Rondi cita il Maestro che,

<sup>3</sup> C. Casero, pubblicato in *Artiste della Critica*, a cura di Maura Pozzati, Corraini Edizioni, Mantova 2015, per gentile concessione dell'autore e dell'editore.

<sup>4</sup> Tribunale Ordinario di Milano, Sezione VII Penale, Sentenza n. 2946 del 09-03-09, in «Metafisica. Quaderni della Fondazione Giorgio e Isa de Chirico» n. 9/10, 2011, pp. 529-548.

durante la visita allo studio in cui gli regalò il ritratto, ironizzava sul paradosso di fare il “falsario di se stesso”. Chiara Mari prende in esame la collaborazione intercorsa tra de Chirico e Giulio Macchi per il disegno di alcune scenografie televisive per la trasmissione *RAI Habitat* andata in onda dal 1970, episodio poco conosciuto in confronto alla più famosa mostra milanese *Contatto/arte-città* curata dallo stesso Macchi che ha visto la realizzazione della *Fontana dei Bagni misteriosi* nel 1973.

A proposito della *Fontana dei Bagni misteriosi* di de Chirico, situata nel parco del Triennale, è con grande sdegno che si costata il recente scempio dell'opera perseguito con la consulenza di Paolo Baldacci e il suo Archivio dell'arte metafisica. Pubblicizzato come “restauro”, l'intervento ha alterato pesantemente il disegno originale dell'“acqua-parquet” del fondo vasca fino a renderlo irriconoscibile. L'ingiustificabile volontà di alterare l'integrità di un'opera d'arte importante non può che far tornare in mente i seri guai giudiziari che hanno visto la condanna di Baldacci per la vendita consapevole di falsi de Chirico. Fabio Benzi e Claudio Stinati articolano la grave problematica in un contributo di fondamentale importanza per la salvaguardia della memoria storica dell'opera di Giorgio de Chirico e dello stesso patrimonio artistico italiano.

Il presente numero contiene anche un mio articolo che prende posizione riguardo ad alcuni episodi accaduti nel campo della storia dell'arte relativa all'opera di de Chirico che hanno visto Gerd Roos come protagonista e dei quali confuto innanzitutto sia il metodo utilizzato consistente nella retrodatazione di alcuni suoi scritti sia il loro contenuto. Vi è anche una breve replica al farneticante scritto di Paolo Baldacci riguardo il precedente numero della rivista «Metafisica» (n. 11/13).

### ***Ferrara: un centenario***

Il 2015 ha segnato i cent'anni dell'arrivo di de Chirico a Ferrara e l'inizio di una nuova fase della sua pittura: gli Interni ferraresi, tema che rimane tutt'oggi tra i più enigmatici dell'opera dell'artista.

La recente mostra a Palazzo dei Diamanti di Ferrara ha offerto al pubblico una notevole rassegna di opere di Giorgio de Chirico di quel periodo. Percorrendo le varie sale, l'effetto è stato quello di addentarsi in un vero interno metafisico composto da decine di capolavori degli anni 1915-1918, nei quali il colore si è rivelato in particolar modo essere motore di meraviglia e di incanto dechirichiano.

Nella recensione dell'evento pubblicata nella presente rivista, Claudio Stinati ci offre delle considerazioni sul significato della mostra e attente e illuminanti osservazioni sulla pittura di de Chirico, anche nei confronti delle opere esposte di pittori coevi, in particolare Carlo Carrà, che fu il primo artista a cercare di appropriarsi dell'Arte metafisica come invenzione propria.

Pur beneficiando del prestito di quadri essenziali di de Chirico è mancata tuttavia una capacità di lettura dell'opera da parte dei curatori Paolo Baldacci e Gerd Roos,<sup>5</sup> in particolar modo per quello

<sup>5</sup> C'è da chiedersi, con profondo sgomento, come sia stato possibile che una mostra importante come quella di Ferrara, ospitata per di più in uno spazio pubblico, sia stata affidata – autentico evento surrealista mai visto prima – a Paolo Baldacci, il quale, oltre che fornire informazioni errate sull'opera del Maestro, grava addirittura una sentenza passata in giudicato dalla Magistratura italiana per la vendita consapevole di quadri falsi di Giorgio de Chirico (Sentenza della Corte d'Appello di Milano Sezione IV Penale n. 3539). Pur applicando l'istituto della prescrizione non rinunciata dall'imputato, ha

che riguarda i loro contributi nel catalogo, costituendo, a nostro parere, un'occasione persa per l'avanzamento degli studi.<sup>6</sup> La voluta insistenza di riproporre un consapevole errore storiografico segna il lavoro dei curatori, i quali datano erroneamente al 1909 le prime due fondamentali opere della Metafisica, *L'énigme de l'après-midi d'automne* e *L'énigme de l'oracle*, entrambe eseguite a Firenze nella seconda metà del 1910 in circostanze storicamente significative e rilevanti. La falsa e insostenibile data "1909" indicata per volontà dei curatori accanto ai minimali delle due opere in catalogo danneggia de Chirico e di conseguenza anche l'indiscutibile professionalità ed autorevolezza di tanti storici e critici d'arte che hanno partecipato all'evento e di quella delle istituzioni come Fondazione Ferrara Arte e la Staatsgalerie di Stuttgart, ospiti della mostra, e l'insieme dei prestatori dei capolavori in mostra, tra cui, per citarne solo alcuni, MoMA, Metropolitan, Tate e la Galleria nazionale d'arte moderna e contemporanea di Roma.

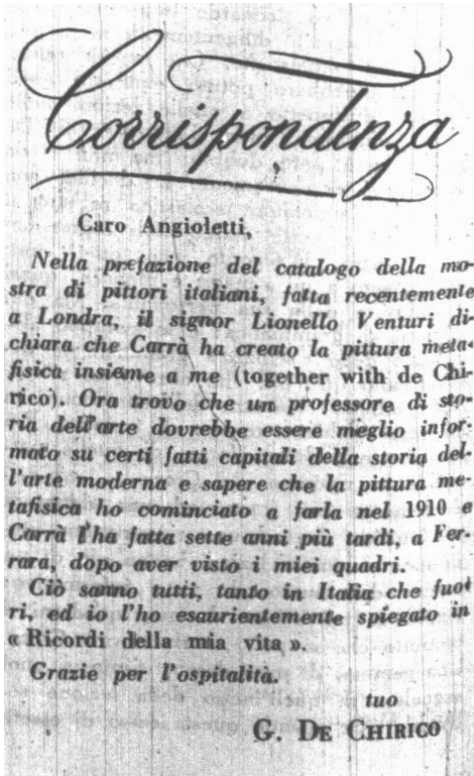
Giorgio de Chirico è stato sempre esplicito nel datare, contestualizzandola, la straordinaria esperienza che ebbe a Firenze in piazza Santa Croce nel 1910, esperienza concretizzatasi nel dipinto *L'énigme d'un après-midi d'automne*, da lui eseguito, firmato e datato 1910 ed al quale fa riferimento due anni dopo, nel 1912, nel testo *Méditations d'un peintre. Que pourrait être la peinture de l'avenir*, nella biografia del 1929 e nelle *Memorie*.

De Chirico torna sul tema dell'invenzione della Metafisica del tutto casualmente nel 1946 in severa polemica con Venturi, che nella prefazione al catalogo di una mostra di pittori italiani tenutasi a Londra, attribuiva a de Chirico e Carrà la paternità della scoperta della Metafisica. In una breve lettera al direttore della Fiera letteraria, pubblicata il 1° agosto 1946, de Chirico così scrive:

---

confermato la confisca delle opere false. V. Sentenza della Corte d'Appello di Milano, in «Metafisica. Quaderni della Fondazione Giorgio e Isa de Chirico» n. 11/13, 2014, pp. 378-400, e *Le costanti della Storia: vecchia e nuova falsificazione dell'opera di Giorgio de Chirico: il caso Baldacci*, pp. 353-377.

<sup>6</sup> Il saggio di Paolo Baldacci termina con l'ammissione: "Questo sintetico saggio è la sintesi di oltre trent'anni di ricerche e di lavoro". È da costatare purtroppo che gli ultimi due terzi di questo lasso temporale (1994-2017) è stato dedicato ad alterare – contro ogni evidenza documentale – la storia e il significato artistico dell'opera di de Chirico. Con il fantasioso titolo: *Le tre metafisiche di Giorgio de Chirico* Baldacci classifica la pittura metafisica secondo le quattro città di Milano, Firenze, Parigi e Ferrara, come indicate nel sottotitolo. L'inutile divisione – in quanto la Metafisica di Giorgio de Chirico è sempre stata considerata un tutt'uno –, serve invece a Baldacci per legare la sua teoria della città di Milano al corpus dell'opera metafisica. Tre sono i soggiorni principali della prima Metafisica di de Chirico: la scoperta e la realizzazione dei primi quadri a Firenze (1910-1911); lo sviluppo a Parigi (1911-1915) e il potenziamento con nuovi temi e invenzioni a Ferrara (1915-1918). La teoria di Baldacci è basata su inammissibili manipolazioni sulla biografia artistica e morale dell'artista, sul significato di questa forma d'arte e soprattutto sul fondamentale ruolo che la città di Firenze ha giocato nella nascita dell'Arte metafisica. Il soggiorno di de Chirico a Milano di ca. nove mesi nel 1909-1910 è storicamente privo di qualsiasi rilevanza per quanto riguarda l'ideazione ed esecuzione pittorica della Metafisica. La tesi di Baldacci è stata più volte confutata da numerosi studiosi dell'opera del Maestro con dettagliate prove documentate. È vergognoso pensare che la base sulla quale poggia tutta la costruzione di Baldacci consiste nel suo bisogno di sottrarre merito a de Chirico per la creazione dell'Arte metafisica e assegnarlo al fratello Savinio. La fonte di questa "ispirazione" risiederebbe in un *Poema fantastico* scritto da Savinio, opera mai pubblicata e non conservata dall'autore, sulla quale è quindi impossibile trarre qualsiasi significato. Sembra che la verità non interessi ai professori che fanno parte dell'Archivio dell'arte metafisica che partecipano passivamente alle assurde costruzioni di Baldacci senza porsi alcuna domanda. Il saggio di Gerd Roos nel catalogo addirittura evita di trattare il periodo ferrarese, preferendo occuparsi del periodo successivo di Roma, dal 1919 in poi, utilizzando ampiamente la documentazione pubblicata dalla Fondazione nel libro dal titolo *Alceste. Una storia d'amore ferrarese*, a cura di Eugenio Bolognesi (con saggi di Fabio Benzi e Victoria Noel-Johnson; Maretti Editore, 2015). In conclusione non si capisce perché i due sodali si ostinino ad occuparsi ancora di un pittore che evidentemente disprezzano. La risposta purtroppo, almeno per Baldacci, sembrerebbe essere solo quella dell'interesse del mercante che tratta opere importanti di de Chirico, con mediazioni stratosferiche, ma che in realtà disprezza il pittore che tratta. Baldacci, infatti, freudianamente, prende ad esempio Ernst Beyeler scrivendo: "che i de Chirico solo metafisici, li vendeva [compresi i falsi Dominguez ndr] ma non li giudicava degni di entrare nel suo museo".



“Caro Angioletti, nella prefazione del catalogo della mostra di pittori italiani fatta recentemente a Londra, il sig. Lionello Venturi dichiara che Carrà ha creato la pittura metafisica insieme a me (together with de Chirico). Ora trovo che un professore di storia dell’arte dovrebbe essere meglio informato su certi fatti capitali della storia dell’arte moderna e sapere che la pittura metafisica ho cominciato a farla nel 1910 e che Carrà l’ha fatta sette anni più tardi, a Ferrara, dopo aver visto i miei quadri. Ciò sanno tutti, tanto in Italia che fuori ed io l’ho esaurientemente spiegato in ‘Ricordi della mia vita’.

Grazie per l’ospitalità.  
Tuo  
G. DE CHIRICO”.

Lettera di G. de Chirico al Direttore G.B. Angioletti, pubblicata in «La Fiera letteraria», 1 agosto 1946

Giustamente de Chirico ritiene che la creazione da parte sua dell’arte metafisica costituisce un fatto capitale della storia dell’arte moderna tanto che specifica anche l’anno: “ho cominciato a farla nel 1910” (precisazione vieppiù necessaria per marcare il tempo intercorso rispetto al momento in cui Carrà ha incominciato a fare, *rectius* a copiare l’arte di de Chirico). Siamo quindi alla presenza di una orgogliosa rivendica della paternità esclusiva della propria creazione artistica con tanto di specificazione (trattandosi di un fatto capitale per la storia dell’arte) della data d’inizio. A questo brevissimo scritto, occasionato dalla necessità di una semplice precisazione ad un giornale, è impossibile attribuire valore e finalità diverse da quelle ivi espresse, cioè ristabilire una semplice verità, quella che “sanno tutti tanto in Italia che fuori”.

Mi auguro che questo nuovo, chiaro e definitivo documento, da me riportato alla luce, metta la parola fine ad una annosa polemica che non ha ragione di essere.